



Si fanno figli per essere come tutte, per non avere rimpianti o per occupare il futuro?

di Marco Rossari

IL MEMOIR DELLA MATERNITÀ PERCEPITA

SHEILA HETI DA RAGAZZA voleva prendere a esempio Henry Miller per imparare a vivere in modo dissoluto. L'idea che avevano lei e i suoi amici, racconta in un'intervista, non era il poliamore comprensivo e sensibile di molti giovani moderni, ma il tentativo di farsi del male il più possibile e sentirsi invincibili appunto per essere sopravvissuti a quel dolore. Eppure arriva un momento in cui ogni essere umano deve confrontarsi con una scelta alta e banale, o scegliere di ignorare la scelta, o farla senza pensarci, insomma quella di avere o non avere figli. Al centro di questo libro, simile a una estenuante, divertente, dura seduta psicoanalitica allo specchio, si trova appunto la linea d'ombra che separa quello specifico prima e dopo.

Heti racconta di avere abortito, di aver preso più volte la pillola del giorno dopo, di aver sempre scelto uomini che non volevano figli, eppure il pensiero - alla soglia dei trentasette anni - è lì. «Se voglio figli o meno è un segreto che nascondo a me stessa: è il più grande segreto che nascondo a me stessa». Un po' romanzo e un po' memoir, il libro è un interrogatorio su se stessa come donna, figlia, amica, amante,

possibile madre, riguardo al senso della vita e della femminilità e della coppia e della famiglia: si fanno figli per essere ammirate, per essere come tutte, per non avere rimpianti, per occupare il futuro? Perché c'è qualcosa di minaccioso in una donna che non è impegnata con i figli? Come mai «c'è una sorta di tristezza nel non desiderare le cose che per tante altre persone danno senso alla vita?».

Utilizzando i tarocchi e l'I Ching non in modo sapienziale ma al contrario confondente e ludico, il libro sonda, riflette, va a caccia di tracce e presagi genealogici, elenca casistiche diverse sia nel mondo etero che in quello omosessuale. A differenza di tanti libri confessionali, scritti a posteriori, in cui si percepisce una mano che ci guida verso l'illuminazione, mentre la pacificazione è già stata raggiunta, il bello di *Maternità* è che qui annaspiano e ci muoviamo a tentoni insieme all'autrice, mentre sembra riportare in presa diretta le sue incertezze. «Il fatto che mi manchi l'esperienza della maternità non è un modo di vivere la maternità. Oppure sì?».

Sheila Heti, *Maternità*, traduzione di Martina Testa, Sellerio, 16 euro